



SERGIO SPACCAVENTO

CHE CAZZO RIDI?

DIALOGHI SULLA LIBERTÀ DI RIDERE

SERGIO SPACCAVENTO

CHE CAZZO RIDI?

DIALOGHI SULLA LIBERTÀ DI RIDERE

Copyright © 2021 Sergio Spaccavento

Prefazione © 2021 Marcello Macchia

Appendici © 2021 Leonardo Coen, Valerio de Gioia

Postfazione © 2021 Andrea Mancini

Perché ResQ? © 2021 Cecilia Strada

Tutti i diritti riservati

ILLUSTRAZIONI:

Per il copyright di ciascuna illustrazione si rinvia alla sezione “Illustrazioni” in fondo al presente volume. In copertina riproduzione dell’opera “The Great Comedian”, Max Papeschi, 2014, su autorizzazione dell’autore.

Copyright © Sagoma, 2021



I edizione: maggio 2021

ISBN 9788865061282

Vicolo Vismara, 7

20871 Vimercate (MB)

ufficiostampa@sagoma.com



Parte del ricavato della vendita del libro sarà devoluto a favore di ResQ - People Saving People

A mio padre Guido e a mio zio Nicola
che mi hanno insegnato a ridere,
ma anche a mia madre che se no chi la sente
e a questo punto pure a mia moglie
che quando ride mi fa felice.

*«Il comico è una faccenda difficile,
a capirla si è risolto il problema
dell'uomo su questa terra».*

Umberto Eco

INDICE

Prefazione di Maccio Capatonda	11
Introduzione	15
<i>La buona goliardia</i> . Dialogo con Renzo Arbore.....	19
<i>La filosofia della satira</i> . Dialogo con Stefano Andreoli	27
<i>Accordi e disaccordi</i> . Dialogo con Elio	35
<i>Il riding tristocomico</i> . Dialogo con Arianna Porcelli Safonov	41
<i>Con le migliori intenzioni</i> . Dialogo con Max Papeschi	47
<i>Insultare per ridere</i> . Dialogo con Giorgio Magri	53
<i>Censura bianca</i> . Dialogo con Antonio Rezza e Flavia Mastrella	59
<i>Fake news, real humor</i> . Dialogo con Lercio	67
<i>Stand up for your smiles</i> . Dialogo con Michela Giraud.....	73
<i>Riso toscano</i> . Dialogo con Emiliano Pagani.....	79
<i>Il buon gusto</i> . Dialogo con Piero Chiambretti	87
<i>La satira in gioco</i> . Dialogo con Marco Alfieri.....	95
<i>Il leone dei fumetti</i> . Dialogo con Leo Ortolani	99
<i>Gesù, che ridere!</i> Dialogo con Don Alemanno	105
<i>The Italian Stand Up</i> . Dialogo con Saverio Raimondo	115
<i>Il più grande scrittore comico italiano</i> . Dialogo con Lo Sgargabonzi	125
<i>L'ironia della morte</i> . Dialogo con Riccardo Pirrone	131
<i>L'oscenità dei meme</i> . Dialogo con Mike The Meme	139
<i>La regina dei troll</i> . Dialogo con Federica Cacciola	149
<i>Liberi tutti</i> . Dialogo con Claudio Bisio.....	155
<i>Disegno libero</i> . Dialogo con Vauro.....	161
<i>L'ebreo che ride</i> . Dialogo con Moni Ovadia	169
<i>Iena ridens</i> . Dialogo con Mauro Casciari	177
<i>L'umorismo coi baffi</i> . Dialogo con Nino Frassica	183
<i>Il cervello nudo</i> . Dialogo con Immanuel Casto	189
<i>Ridere con intelligenza</i> . Dialogo con Greg	197
<i>Il più grande comico morente</i> . Dialogo con Nicola Vicidomini	203
<i>Il pudore del riso</i> . Dialogo con Pif	209
<i>La via d'uscita</i> . Dialogo con Paolo Rossi	215
<i>La risposta definitiva</i> . Dialogo con Herbert Ballerina	223
Conclusioni	225

Appendici:

Il giornalismo, la voce della satira. A cura di Leonardo Coen	233
Il diritto di satira: caratteristiche e limiti. A cura del magistrato Valerio de Gioia ...	241
Postfazione (non richiesta) di Andrea Mancini	251
Ringraziamenti	255
Perchè ResQ? di Cecilia Strada	257
Mohole, una scuola che si diverte: le illustrazioni	261
Il cast	265
Le Sagome	274

Prefazione

di Maccio Capatonda

Non ho mai scritto una prefazione, non so come si fa. Vado un attimo a informarmi e torno.

Dunque ho il vocabolario alla mano, *prefazione* è una parola composta che deriva dal greco: *prefazio* e *ne*. *Prefazio* significa letteralmente “stato d’animo che si prova guardando il programma televisivo che va in onda prima di *Che tempo fa* condotto da Fabio Fazio”. Tale programma è TG regione Meteo e mi provoca sempre il sentimento di noia. La seconda parola *ne* è il nome di un dio pagano famoso per la sua indolenza. Il dio Ne era veramente un deo molto pigro. Quando la mamma lo spronava a darsi una mossa, gli proponeva sempre diverse opzioni per invogliarlo, tipo: “*Vuoi andare a giocare a pallone? O andare a pesca?*”, ma Ne rispondeva sempre: “*Né uno né l’altro*”.

Comunque, unendo le parole *prefazio* e *ne*, il significato appare chiaro: discorso noioso che a uno non gli va né di leggere, né di scrivere.

Conobbi Sergio Spaccavento nel lontano 2064 all’università di Perugia. Era all’apparenza un brutto, un viscido, un poco di buono, una carogna. Tuttavia andando a scavare molto a fondo nella sua anima tipo con una grossa ruspa per anime, venne alla luce un cuore d’oro, un animo gentile, una instancabile passione per il suo lavoro e qualche monetina. Sergio è un ragazzo (forse ormai si può anche dire un povero vecchio morente) adorabile, pieno di fantasia, socievole, assassino, generoso e soprattutto onesto. Quello che mi colpì di lui fu *in primis* una gomitata sul fianco che mi diede inavvertitamente girandosi dopo essere stato chiamato da qualcuno e, *in secundis*, la sua capacità di parlare seriamente dicendo enormi baggianate. Sergio è infatti una di quelle persone che non si capisce mai se sta dicendo la verità o meno. Se non lo si conosce a fondo viene spontaneo, dopo averlo ascoltato, fargli una domanda: “*Ma sei serio?*” Ad esempio, quando mi si presentò, mi disse: “*Piacere mi chiamo Sergio*”, e io subito: “*Ma sei serio?*”, e lui: “*No, sono Sergio*”. E io “*Ma serio?*”, e lui “*No Sergio, mi chiamo Sergio*”. “*Sì, ho capito, ma stai dicendo sul serio?*”, e lui: “*Ah, sì sì*”.

Quando Sergio va dal fornaio a comprare il pane, di solito ci impiega almeno mezz’ora perché dice: “*Buongiorno vorrei quella pagnotta lì per favore*”. Il fornaio lo squadra attentamente e gli fa: “*Ma dici sul serio?*” Quando Sergio dice una barzelletta ad esempio: “*Pierino va dalla mamma...*”, subito la gente lo interrompe: “*Pierino chi? L’amico di Guglielmo? Piero Frattini, quello basso? Ma sua mamma è morta*”. A quel punto Sergio è costretto ad ammettere che si trattava di una barzelletta.

Col tempo ci ho fatto l'abitudine e ora so riconoscere quando dice cavolate. Oggi, ad esempio, mi ha detto che ha fatto sequestrare i miei famigliari e che sono attualmente tenuti sotto scacco da un gruppo di terroristi e verranno tutti decapitati se non consegnerò in tempo questa prefazione.¹ Sono quasi certo che si tratti di una cavolata, ma nel dubbio cerco di sbrigarmi.

Alcune curiosità su Sergio Spaccavento:

- È stato dieci anni campione mondiale di golf nel ruolo di terzino destro.
- Non è in grado di dire: “*Pizza*”.
- In realtà è un'anitra.²
- È stato per anni protagonista di uno scherzo ad Anna Pannocchia in cui si fingeva un regista bulgaro, tale Dimitri.³
- Conosce alla perfezione la tabellina del tre.
- È sposato con una donna.⁴
- A Natale invece di augurare “Buon Natale” augura “Buona vigilia di Santo Stefano”.
- Fa parte della giuria di qualsiasi festival di pubblicità.
- Non ama particolarmente farsi scuoiare vivo.

Ora vorrei spendere qualche parola su questo libro. Innanzitutto mi preme dire che si tratta di un buon libro a cominciare dalla carta che non mi pento di definire bianca, finissima e decisamente liscia. Il numero di pagine è densamente elevato, stiamo parlando di un libro con decine e decine di pagine. Il colore delle scritte è il nero, una scelta forte, importante, decisa e di notevole impatto visivo perché va a contrastare in modo netto con il colore bianco della carta. È un libro che denota una precisione matematica grazie al fatto che ogni pagina è numerata, una brillante idea dell'autore che permette al lettore di contare una a una le pagine e sapere in ogni momento della lettura a che punto del libro si trova.

Parliamo ora del contenuto del libro stesso, il cosiddetto *significato*.

Questo testo si interroga a lungo sulla annosa questione del “si può ridere di tutto?”. Beh, la risposta ve la do io qui in questa prefazione ed è un “sì, si può ridere di tutto”, visto che ridere è un fenomeno spontaneo atavico che non permette la censura automatica. Qualora insorga in voi la risata per qualunque argomento sia pure il più

1 È un messaggio vero. [n.d.a.]

2 Citato nei titoli di testa del film *Italiano medio*. [n.d.a.]

3 Storia vera. [n.d.a.]

4 Al secolo Roberta Carrieri. [n.d.a.]

orrendo scabroso scorretto brutale, sarà di certo un fenomeno naturale incontrollabile e quindi più che lecito. Detto questo, la vera domanda che ci possiamo porre è se si può scherzare su tutto e qui si apre un'altra questione. Da un lato il fatto che qualcuno rida alle vostre battute giustifica di per sé la battuta stessa per quanto scorretta possa essere. E questo è già un punto a favore del "poter scherzare su tutto". Dall'altro bisogna interrogarsi sulle ragioni per le quali si scherza su temi politicamente scorretti. Se lo si fa tanto per fare i rivoluzionari, non si arriverà da nessuna parte se non incontro a una censura, probabilmente. Ma quando la satira nasce dal profondo di noi stessi, dal cuore, il pubblico la riconosce e ne apprezza la purezza. Nella mia carriera ho girato innumerevoli sketch e ho trattato molteplici temi, anche spesso delicati, ma l'ho fatto animato da uno stimolo naturale e non ho mai subito censure.

È un po' come quando fai la cacca, nessuno ti potrà mai dire che sei un bastardo perché defechi, dopotutto ti stai prodigando in qualcosa di naturale che viene da dentro ed è più che lecito. Certo, se defechi in pubblico forse qualcuno potrà sentirsi offeso, ma se proprio non puoi fare altrimenti perché non riesci a correre al bagno a causa di un intoppo con la serratura, e sei costretto a emettere i tuoi bisogni al centro di una piazza cittadina o su un palcoscenico, io dico ben venga. È la natura! Molti si sentiranno offesi da quei putrescenti escrementi esposti in bella mostra, ma alcuni ne troveranno sicuramente il lato ludico e ridicolo. E dopo tutto, lo avrai fatto spontaneamente, col cuore. Anzi col c***. Ecco, questa è stata la mia prima censura. Vabbè, dovevo aspettarmela.

Ora, avendo già risposto alla domanda centrale di questo libro, direi che potete evitare di leggere le pagine a seguire. Risparmierete tempo prezioso che potrete dedicare ai vostri cari, alla lettura di libri più interessanti come il mio e allo stare compulsivamente sui social. Tanto i soldi li avete già spesi e l'autore è contento così. Dico bene, Sergio?

Maccio Capatonda
Milano, 3 marzo 2021

Introduzione

“*So di non sapere*” disse Socrate davanti alla giuria che poi lo condannò a morte, rendendolo il primo martire per la causa della libertà di pensiero e d’investigazione. Si tratta del concetto principale del pensiero del filosofo, in netta contrapposizione ai Sofisti, che nella sua epoca rappresentavano la massima autorità accademica della città di Atene e godevano del sostegno incondizionato del mondo della politica.

È da qui che inizia il mio viaggio alla ricerca della libertà di ridere per rispondere alla domanda “Si può ridere di tutto?”, e per *tutto* intendo proprio tutto: degli ammalati di cancro, di Maometto, del femminicidio, dei diversi, dei portatori di handicap, della morte di un nostro caro.

Esistono forse delle regole universali e sociali che definiscono i casi e il contesto per assecondare il riflesso della risata? Ci possono essere dei limiti coattivi che nemmeno la satira può superare? È giusto censurare per il bene della collettività? Tante sono le domande che presuppongono un’indagine molto profonda e ampia, che sconfinava in un concetto di libertà ben più estesa, ovvero quella libertà di espressione tanto idealizzata da filosofi, intellettuali e statisti.

Eppure la risata è qualcosa di innato dentro di noi. Pensate che il primo riso avviene spontaneamente verso i tre-quattro mesi di vita, senza che nessuno ce lo insegni. Ridere è naturale e fa bene, aumentando il livello delle endorfine, parenti della morfina. Inibirlo è una costrizione che deriva evidentemente da una sovrastruttura sociale, culturale ed educativa. Se esistono quindi la censura o il divieto di ridere di un qualcosa, e se si arriva ancora oggi, in alcuni momenti della storia o in alcuni Paesi, ad avversare l’umorista al punto da giustificare l’esilio, l’imprigionamento o addirittura l’uccisione, significa che l’umorismo è tutt’altro che innocuo, che può essere pericoloso sia come arma di comunicazione di massa sia quando è diretto *ad personam*.

Ammetto che scrivendo queste parole prima del mio percorso dialettico e indagatorio, parto da una visione che si basa su anni di scrittura comica per i più diversi mezzi di comunicazione e di intrattenimento, ma non si fonda su degli approfondimenti che mi abbiano finora fatto maturare una vera e propria “coscienza comica”. Al momento ritengo che si possa ridere di tutto senza dover subire giudizio ed emarginazione sociale in nome della libertà dell’individuo. Chi critica una battuta lo fa solo perché non condivide la sua verità o perché è così arrogante da credere che la morale contemporanea sia perfetta e intoccabile.

Per questo nelle prossime pagine dialogherò con una serie di personaggi che hanno subito la censura sulla propria pelle o che sono titolati a discuterne con cognizione di causa grazie alla loro indiscussa esperienza sul campo. L'idea è di riportare le interviste così come sono avvenute, in maniera informale e colloquiale con il desiderio di restituirvi naturalità, intimità e personalità di ogni ospite. A loro rivolgerò i miei pensieri, le mie domande e i miei dubbi, cercando di dipanare questo mistero con spirito critico e onestà intellettuale.

Troverete anche un punto di vista tecnico-giuridico su quella cosa sacrosanta che risponde al nome di *diritto di satira* grazie a una fonte autorevole come il magistrato Valerio de Gioia. Vi servirò anche l'attualissimo diverbio tra libertà di stampa e di satira valutandone i rispettivi limiti e utilizzi tramite la penna di un grandissimo giornalista, tra i fondatori di Repubblica: Leonardo Coen.

Tratterò di religione, sesso, politica e morte, ovvero tutte quelle tematiche che la satira si prefigge di trattare, indagare, sezionare pezzo per pezzo, per poi restituirle al pubblico dissacrate, o magari umanizzate, cercando di svincolarsi dalla pratica dello sfottò o della semplice battuta senza secondi fini.

Analizzerò i social network e cercherò di chiarire se – come penso – hanno realmente sdoganato il black humor a colpi di meme e commenti a volte non proprio memorabili.

Parlerò dei videogiochi che sono ormai nella nostra cultura quotidiana e discuterò del potere della musica dei moderni menestrelli, toccando anche il fenomeno comico italiano degli ultimi tempi: la stand up comedy.

Alla fine di tutto trarrò le mie personalissime conclusioni rileggendo queste parole e verificando se il mio rozzo pensiero iniziale sarà rimasto immutato e spero vivamente che lo farete anche voi. Ora liberatevi da ogni preconcetto, dalla vostra religione, dai gusti sessuali, dal vostro credo politico, dalle vostre paure e dal politically correct e soprattutto sentitevi liberi di leggere, e in futuro di ridere, di quello che vi piace, consapevoli del valore dell'umorismo.

A proposito, troverete anche dei QR code disseminati tra le pagine: usateli per vedere i video, i siti, i film e i libri citati.

Buona lettura

**DIALOGHI SULLA
LIBERTÀ DI RIDERE**



Elio

Accordi e disaccordi

Spaccavento: Il vostro gruppo è stato più volte oggetto di censura, sia in modo evidente, sia in modo più “nascosto”, diciamo. Il primo episodio, se non ricordo male, riguarda “Born to Be Abramo”, un singolo pubblicato nell’estate del 1990. Oggi quel disco è una vera e propria rarità discografica, poiché venne ritirato dal mercato pochi giorni dopo la pubblicazione. Il tutto avvenne per la pressione dei Testimoni di Geova, poiché la copertina del singolo rappresentava

una parodia della rivista *Svegliatevi*. Come mai una scelta simile? Era semplice satira religiosa o piuttosto avevate già raggiunto la maturità e quindi volevate consapevolmente scioccare il pubblico con quell’atteggiamento un po’ punk?

Elio: Probabilmente sì, all’epoca eravamo già maturi. Poi se mi chiedi se era anche satira religiosa, la risposta è sì, senza dubbio. Aggiungo però che io non sono mai stato un fanatico delle etichette, per cui non saprei dirti esattamente cosa fosse.

Spaccavento: Mel Brooks diceva che se la satira non è eccessiva, non fa ridere:

“Io credo che la satira debba innanzitutto far ridere, altrimenti che satira è?”

tu ritieni che la satira debba avere come unico obiettivo la risata o può assumere forme un po’ più complesse?

Elio: Io credo che la satira debba innanzitutto far ridere, altrimenti che satira è? In caso contrario, allora si trasforma in qualcosa di diverso – polemica, politica – che però

a me non interessa affatto: io voglio soltanto far ridere.

Spaccavento: Correva l’anno 1991: voi partecipaste al Concertone del Primo Maggio, che andava in onda su Raidue e su Raitre. Nella

canzone “Sabbiate” tu recitavi cantando: “*Andreotti è stato giudicato dalla Corte Inquisitoria per un caso di depistaggio nelle indagini sul tentato golpe Borghese, il caso poi è stato archiviato come del resto altri 410 su 411*”. La censura arrivò per mano di Vincenzo Mollica che, dopo aver detto: “*Cerco di capire una cosa. Stiamo passando dalla rete Tre alla rete Due? Benissimo. No, ancora no*”, si mise a intervistare un cantante sotto il palco, eclissando la tua voce in diretta. Inoltre in seguito un dirigente RAI minacciò di bandirvi dalla rete. Come vi siete sentiti?

Elio: Ricordo molte sensazioni anche contrastanti. Innanzitutto la nostra fu una grandissima impresa che non viene mai sottolineata a sufficienza, perché è avvenuta prima di Mani Pulite. Siamo stati non solo precursori ma anche molto coraggiosi in quanto all'epoca non era una passeggiata andare sul palcoscenico e accusare gli intoccabili. Poi c'era anche

“Jim Morrison venne trascinato giù dal palco in una situazione molto più drammatica della nostra, anche perché tutto quello accade in Italia è sospeso fra il dramma e la commedia”.

un antefatto, che forse non è mai stato raccontato bene: i funzionari RAI avevano preteso che noi facessimo una prova il giorno prima senza avere il sospetto che avremmo fatto qualcosa di strano. Noi però suonammo altri pezzi, ben consapevoli di ciò che sarebbe accaduto il giorno dopo. Quindi l'indomani, durante la diretta, essendo una macchina lenta

e pachidermica, la RAI ci ha messo un bel po' a rendersi conto che non stavamo cantando i brani che avevamo provato il giorno prima e che ciò che stavamo facendo poteva essere addirittura molto pericoloso, non tanto a livello politico, quanto per la carriera di qualche dirigente. Questo spiega ciò che è accaduto dopo, cioè il ritardo della loro reazione, perché quando ci costrinsero a scendere dal palco ormai avevamo cantato tutto quello che volevamo, e io stavo aspettando con un po' di ansia che mi portassero via perché non avevo più brani pronti. Noi ci siamo sempre ispirati alle figure più trasgressive, e infatti io cito Jim Morrison che venne trascinato giù dal palco in una situazione molto più drammatica di quella che abbiamo vissuto noi, anche perché, come sempre, tutto quello accade in Italia è sospeso fra il dramma e la commedia. Mollica, che è sempre stato additato come l'unico colpevole, in realtà ebbe soltanto la colpa di trovarsi in mezzo a una situazione di cui non sapeva niente: gli chiesero di intervistare uno, lui era impreparato e agì con evidente imbarazzo. L'organizzatore del Primo Maggio, ovviamente terrorizzato e quindi furente con me, mi urlò in faccia che non saremmo più andati in onda sulla televisione pubblica. Quattro giorni dopo eravamo già di nuovo sulla RAI, ma in quel momento eravamo davvero impanicati.

Spaccavento: In cosa eravate diversi dagli Skiantos e dagli Squallor?

Elio: È la stessa differenza che c'è fra comici come Totò e Peppino. Anche se sono entrambi dello stesso periodo storico e della stessa zona, Totò non è uguale a Peppino,

ognuno ha la propria cifra stilistica. Per cui ci sono tanti aspetti per cui siamo diversi dagli Skiantos o dagli Squallor, a iniziare dalla provenienza geografica, dall'estrazione culturale e così via. Gli Squallor, poi, erano un'accozzaglia di produttori, persone che non suonavano e non cantavano, autori e compositori che nel tempo libero si mettevano a cazzeggiare ma ottenendo effetti clamorosi, quindi da questo punto di vista sono molto diversi da noi. Gli Skiantos sono il concentrato degli anni di piombo, delle manifestazioni, sono gli indiani metropolitani: rappresentano l'esplosione di creatività che si era affermata in mezzo alla violenza. Noi siamo un'altra cosa ancora: essendo arrivati dopo, siamo una specie di riassunto di tutte quelle esperienze che avevamo seguito, studiato e apprezzato. Non credo che si possa trovare un termine di paragone adatto per gli Elio e le Storie Tese.

Spaccavento: Il 12 ottobre 1999, al culmine della vostra carriera, eravate ospiti della trasmissione *Night Express*. Durante il programma foste oggetto di molte critiche da parte di alcuni ex fan che vi accusavano di avere in qualche modo snaturato e ridicolizzato la musica rock, di esservi esibiti con Raffaella Carrà, i Ricchi e Poveri e Giampiero Galeazzi, e di guidare macchine sportive molto costose. Con questi fan poi arrivaste alle mani.

Elio: Vuoi chiedermi se era vero?

Spaccavento: No, quello non mi interessa, posso tranquillamente morire con il dubbio. La domanda è questa: non credi che la violenza, in qualsiasi caso, sia un'attività censoria della libertà di espressione?

Elio: Certo!

Spaccavento: E quindi come mai siete arrivati a quel punto? Vi siete pentiti?

Elio: Ma no, pentirsi mai, anche perché la violenza era chiaramente finta. Tu credi che fosse vera?

Spaccavento: Era wrestling?

Elio: Era più un tentativo maldestro di mettere in scena qualcosa che poi poteva essere creduto reale, eppure ancora oggi c'è gente che pensa che fosse tutto vero! Comunque è stato fantastico perché noi volevamo, come in tutte le nostre cose che son sempre grandi esperimenti, dimostrare che ce la si può mettere tutta nel tentare di realizzare qualcosa in modo che appaia falso, ma che se andrà in onda allora qualcuno crederà che sia vero. E infatti è accaduto proprio questo. Per quanto riguarda la violenza, spero che non ci siano dubbi. Figurati che io ho fatto il servizio civile quando era complicatissimo: bisognava andare a parlare con un funzionario dell'esercito a cui si doveva dimostrare di essere talmente non violenti da scegliere il carcere pur di evitare il servizio di leva. E io infatti ero pronto a finire in galera, sono sempre stato un non violento.

Spaccavento: Il 14 maggio 1999 pubblicaste *Craccracriccrecr* anticipato dal singolo "Evviva/La visione",^A un brano censurato da molte radio per la presenza ossessiva di un riferimento all'organo sessuale femminile.

Credi nel potere evocativo delle parole?

Elio: Credo nel potere evocativo della figa.

Spaccavento: Beh, certo! Ma in quello delle parole negative?

Elio: Bisognerebbe esser liberi di dire qualsiasi cosa e di scherzare su tutto. Poi



io credo che paradossalmente eravamo più liberi in quegli anni, quando c'era una censura dichiarata ma che poi non veniva quasi mai messa in atto. Oggi che la censura formalmente non esiste e abbiamo Internet – di cui un tempo si credeva che ci avrebbe assicurato il grado massimo di libertà – ma in realtà mi sembra che siamo molto più conformisti rispetto a prima, e più bigotti in senso laico: non si può esprimere

“Credo che paradossalmente eravamo più liberi negli anni in cui c'era una censura dichiarata ma che poi non veniva quasi mai messa in atto”.

un giudizio, non si può più far nulla senza che si materializzi all'istante un esercito di censori. È un'epoca davvero difficile, quella in cui siamo chiamati a vivere.

Spaccavento: Pensi che gli spettacoli dal vivo possano rappresentare l'ultimo luogo di libertà?

Elio: No, non credo. Negli spettacoli dal vivo si può dire o fare tutto, ma in realtà questo vale anche per l'online: non mi risulta che sia stato mai arrestato qualcuno perché aveva espresso un parere o un giudizio sui social network.

Spaccavento: No, certo, nessuno viene arrestato. Però vengono sporte querele, alcune pagine sono state costrette a chiudere...

Elio: La giustizia del popolo digitale mi ricorda i linciaggi nell'America dell'Ottocento. Non penso che fino a oggi Internet abbia migliorato la condizione delle persone in merito alla libertà di espressione, anzi, lo ha peggiorato: in questo senso, ha reso la vita molto più dura ai comici e a chi vorrebbe ridere, perché compare sempre qualcuno che deve puntualizzare, o peggio deve attaccare, l'autore di una battuta. Ma come hai detto prima tu stesso, la satira per far ridere davvero deve essere eccessiva, deve essere trasgressiva.

Spaccavento: Il tuo collega Rocco Tanica, in un post su Instagram in cui si difendeva dai pesanti attacchi ricevuti per una battuta sulle devastazioni e i saccheggi seguiti all'omicidio di George Floyd, ha condiviso una frase di Ricky Gervais: *“Per favore, smettetela di dire che non si può scherzare su tutto. Si può. Si può scherzare su tutto il cazzo che si vuole. E a qualcuno non piacerà e dirà che non gli piace. Poi sta a noi stabilire se ce ne frega qualcosa o no, e così via. È un buon metodo”*. Non credi invece che la libertà di espressione si debba fermare al contesto e al luogo in cui si espone il proprio punto di vista? Credo che, per esempio, alla fine gli autori di *Charlie Hebdo* potevano dire quello che volevano perché la loro violenza satirica veniva intercettata solo da chi comprava e leggeva la rivista. Chi non ce l'aveva tra le mani, invece, non correva alcun “pericolo”.

Elio: Senza dubbio il contesto è importante, però nell'esempio che hai fatto tu va sottolineato che chi lo ha criticato, non si è limitato a dire che si era sentito offeso dalla battuta, ma ha sparato a zero sulla sua persona. E direi che c'è una differenza enorme fra le due cose.

È lecito e normale che qualcuno possa sentirsi offeso, ma per quanto mi riguarda insisto sempre nel dire che se qualcuno mi attacca ma mi fa ridere, non c'è alcun problema. Puoi pensare che io sia pazzo, ma il punto è tutto lì: se la battuta o presunta tale si limita a offendere, allora penso tutto il male possibile di chi l'ha pronunciata, mentre se fa ridere, cosa dire... Complimenti!

Spaccavento: Ho avuto la fortuna di collaborare alla sceneggiatura del vostro videoclip di "Ignudi fra i nudisti". Pensi che il video offra una terza dimensione al messaggio della musica e nel vostro caso quindi anche della comicità? E, se sì, in quale modo può migliorare un messaggio? Perché invece magari la musica non

necessita di immagini e un videoclip rischia di cancellarti il piacere dell'immaginazione.

Elio: Sì, ma non so bene cosa rispondere, nel senso che potrei citarti esempi dell'una e dell'altra cosa. Se il videoclip è bellissimo, originale e comico, allora

aggiunge valore al brano, ma ci sono alcune canzoni, pensa a quelle dei Beatles ad esempio, che ti portano a lavorare d'immaginazione mentre le ascolti, e in quel caso, secondo me, un videoclip può limitarne o ridurne la bellezza.

Spaccavento: Vuoi rilasciare un'affermazione che meriterebbe di essere censurata in questo libro?

Elio: No, io sono contrario alla censura di qualunque tipo. Io sono per la libertà di espressione, come recita il famoso adagio

poi attribuito a Voltaire: "*Non sono d'accordo con quello che dici ma darei la mia vita per fartelo dire*". Io appartengo a quel mondo: se non mi piace qualcosa, non lo ascolto, cambio canale, ma non ti impedisco di dirlo, non lo farei mai.

“La giustizia del popolo digitale mi ricorda i linciaggi nell’America dell’Ottocento. Non penso che fino a oggi Internet abbia migliorato la condizione delle persone in merito alla libertà di espressione”.

LERCIO



FAKE UP

Lercio

Fake news, real humor

Spaccavento: Molti del vostro collettivo si sono formati nella palestra di Daniele Luttazzi che ha detto: *“La satira è nobile perché il suo bersaglio (il potere che opprime) merita di essere attaccato. È questo principio a rendere disgustoso e fascistoide, invece, il ridicolo a scopo di tortura, il dileggio verso chi ha subito un torto”*. Questo ragionamento non rischia a volte di permettere che un registro *gentile* renda addirittura simpatico e umano il politico, mentre bisognerebbe attaccare aspramente la mancanza di spirito critico degli elettori?

Lercio: Innanzitutto: veniamo tutti dalla *palestra*. Poi il rischio che la satira non vada a segno c'è sempre, ma non risiede semplicemente nella scelta del registro linguistico, quanto piuttosto nella sensibilità dell'autore, che deve maneggiare le numerose variabili del contesto di una battuta (non a caso l'ultima parte della domanda sposta l'attenzione sul bersaglio). Un autore satirico può utilizzare qualsiasi registro linguistico o stilistico, dal turpiloquio al sublime. Certo, il registro basso, tipico del comico, ben si adatta al dileggio satirico, ma una battuta può essere debole e poco incisiva anche se piena di parolacce. Viceversa esistono esempi di battute raffinatissime

nella forma, ma taglienti come lame, vedi ad esempio alcuni aforismi di Oscar Wilde. E qui entra in gioco il contesto. Se ci limitiamo al bersaglio di una battuta (che è solo una parte del contesto) possiamo dire che il turpiloquio è storicamente il mezzo privilegiato per sbeffeggiare il potere incarnato: in un leader politico, in un magnate dell'industria, o in un personaggio famoso in generale. Se il bersaglio invece sono i vizi e i difetti umani si osserva una maggiore libertà espressiva. Non esiste tuttavia una regola rigida, la satira è un genere artistico anarchico per costituzione perché, riprendendo appunto Luttazzi, *“attacca ogni potere, anche il potere della satira”*, e la sua inclinazione anarchica si esprime anche nella forma, oltre che nel contenuto.

Spaccavento: Vi hanno definito un sito di parodia e satira, qual è la differenza tra i due termini?

Lercio: In realtà non c'è una contraddizione tra questi termini, la satira sta spesso alla base della parodia, sempre ricordando che la parodia, ovvero la presa in giro di un'opera assimilandone e deridendone lo stile, è una delle forme più antiche di satira letteraria, pensiamo, per esempio alla *Batracomiomachia* (la bat-

taglia dei topi e delle rane), poemetto scherzoso che si fa burla dei poemi epici. Nel nostro caso, la parodia verte sulla derisione e stigmatizzazione di un certo linguaggio giornalistico altisonante ed è utilizzata per fare satira su tutto quanto possa suscitare la nostra indignazione.

Spaccavento: Siete nati come un blog e adesso siete un pilastro satirico dei social. Per essere totalmente liberi, non era meglio restare un sito senza regolamenti come quelli di Facebook che, in alcuni casi, limita molto più di un editore?

Lercio: È vero che per stare sui social bisogna rispettare alcune regole, ma è il prezzo da pagare se si vuole diffondere i propri contenuti al maggior numero di persone possibile. Insomma, se non fossimo sbarcati sui social nessuno ci avrebbe

chiesto un'intervista da pubblicare all'interno di un saggio. Inoltre Lercio nasce anche come parodia del giornalismo sensazionalistico 2.0, quello che ha trovato nei social network il terreno di diffusione privilegiato. Raramente abbiamo avuto problemi con Facebook, che oggi pare aver compreso la differenza tra pagine satiriche e catene di bufale. Se oggi ci cancellasse, gli utenti verrebbero a cercarci sulle altre piattaforme, sul sito, sull'app (o almeno lo speriamo).

Spaccavento: Un professore associato dell'Università degli Studi Milano, Luca Bernardini ha scritto: "*Lercio è la cartina di tornasole inutilmente sognata da Darwin: i commenti alle sue notizie permettono di riconoscere con grande facilità gli homo sapiens e gli anelli di congiunzione*". Cosa ne pensate?

Lercio: L'ha scritto in un commento a un nostro articolo e noi l'abbiamo citato nella quarta di copertina del nostro primo libro. Pensiamo che questa considerazione sia valida ancora oggi.

Spaccavento: Il Ministero delle Pari Opportunità vi ha chiesto di cancellare un post firmato dal vostro Vittorio Lattanzi che sul caso ebola scrisse: "*Contrae l'ebola da un tris di fantasmini comprati da un vucumprà*". Come vi siete comportati?

Lercio: Quell'episodio non lo definiremmo di censura. Fu una richiesta motivata dalla particolare contingenza legata agli sbarchi dei migranti e alle molteplici fake news – quelle davvero nocive e mistificatorie – che si stavano diffondendo in Rete. In questo quadro la nostra notizia satirica rischiava di essere travisata e di generare ulteriore confusione. Decidemmo di accogliere la richiesta per senso di responsabilità soprattutto perché qualche sito molto dubbio la stava

**“La satira è un
genere artistico
anarchico per
costituzione, e la
sua inclinazione
anarchica si
esprime anche nella
forma, oltre che nel
contenuto”.**

diffondendo per creare allarmismo e disinformazione.

Spaccavento: Cito alcuni dei vostri titoli che hanno un comune denominatore: “*Morto Dario Fo, la RAI osserverà un minuto di censura*”, “*Censurata la notizia della morte dell’addetto alla censura*”, “*Raidue colpisce ancora: censurato il bacio di Giuda a Gesù Cristo*”. Nel 2016 avete accettato un invito per il concerto del Primo Maggio ma pare che la RAI vi abbia tagliato metà delle battute, è vero?

Lercio: La prima volta che partecipammo al Primo Maggio eravamo ancora troppo poco conosciuti per fare la voce grossa: su cinque edizioni preparate del TG ne uscirono solo tre. Comunque fu una censura inutile: molti ci scoprirono quel giorno e trovarono tutte le altre battute sul nostro sito e relative pagine social.

Spaccavento: Vi siete mai autocensurati?

Lercio: Ogni articolo o ultim’ora pubblicati passano un’ardua selezione in cui vengono valutati molteplici aspetti, fra i quali se la battuta mette bene a fuoco il bersaglio. Non si tratta di autocensura ma di semplice riflessione, che ovviamente è più veloce in caso di mazzette.

Spaccavento: Cosa succederebbe se un brand o una persona fisica vi querelasse?

Riuscireste sempre a invocare il diritto di satira? E soprattutto avete degli avvocati?

Lercio: Stiamo sempre molto attenti a non superare il limite che dalla satira sfocia nella diffamazione. Molti altri non lo fanno, chiedi a loro come se la cavano ogni volta. Sì, nei casi più controversi ci avvaliamo del nostro avvocato del popolo.

Spaccavento: Come valutate l’operato di *Charlie Hebdo* nei vari casi che hanno toccato l’Italia?

Lercio: Su *Charlie Hebdo* si è fatta fin dall’inizio e tutt’ora si continua a fare molta confusione. Chiunque ha diritto di criticare una vignetta, ma questo non può mai in nessun modo giustificare la violenza. È aberrante che qualcuno provi quasi ad attenuare la portata dell’abominevole attentato subito dalla redazione di *CH* con questo ignobile pre-

sto. La libertà di parola è sacrosanta e ovviamente vale in entrambe le direzioni. Per usare le parole di Luttazzi scritte in occasione di una vignetta di *CH* sui terremotati italiani: “*Libero lui di fare la testa di cazzo, liberi noi di dargli della testa di cazzo*”.

Spaccavento: Un vostro titolo recita: “[ULTIM’ORA] *Evoluzione. In futuro donne perderanno capezzoli per aggirare la censura di Instagram*”. Come ritenete l’impiego dell’intelligenza artificiale nella censura?

“Ogni articolo passa un’ardua selezione. Non si tratta di autocensura ma di semplice riflessione, che ovviamente è più veloce in caso di mazzette”.

Lercio: In generale, ci preoccupa la censura sui social network, della quale ci è dato di sapere veramente poco (come funziona? chi la mette in pratica?) e contro la quale ci sembra di essere inermi. È una forma di censura subdola, perché opera su più livelli: non solo la rimozione dei post contrari ai cosiddetti *standard* e il ban degli autori, ma a volte semplicemente la riduzione della visibilità e della portata, sulla base di un algoritmo che premia determinati contenuti rispetto ad altri. Ma quali siano i criteri di

“Cosa pensiamo del giornalismo satirico? Tutto il bene possibile, un giorno magari proveremo a farlo anche noi”.

queste preferenze, non è dato saperlo. Crediamo che sia sacrosanta la rimozione di contenuti che istigano all'odio e alla violenza o che siano in violazione della legge, ma la mannaia spesso si abbatte su contenuti del tutto leciti. Ci è capitato, in diverse occasioni, che alcuni nostri post satirici contro il nazismo, il fascismo e il razzismo, fossero oscurati perché fraintesi dai controllori dei social network. In alcuni casi siamo riusciti a spuntarla, in altri no: il problema fondamentale è che non esiste un interlocutore al quale

rivolgersi, ma abbiamo solo la possibilità di inviare segnalazioni che non sappiamo se e quando saranno esaminate. Ci è anche capitato che, per diversi giorni, la portata dei nostri post su Facebook fosse praticamente azzerata: significa che, a parte noi, non li vedeva quasi nessuno. In quell'occasione non ricevemmo nessuna spiegazione: da alcune notizie apparse sui giornali apprendemmo che il problema aveva riguardato anche altri e che i responsabili del social network lo avevano giustificato come un problema tecnico non meglio precisato. Sappiamo che gran parte della fruizione dei contenuti passa attraverso i social network e questa oscurità del controllo e della censura costituisce un grave problema e non solo per la satira. Si tratta di strumenti potentissimi che possono influenzare i valori e il comportamento letteralmente di miliardi di persone. Lo scandalo Facebook-Cambridge Analytica è stato solo un esempio. Nell'ultimo periodo abbiamo assistito a un impegno dei principali social network a correggere gli errori del passato, tentando di limitare la diffusione di notizie false e dannose. L'intento è meritevole di apprezzamento, le modalità con cui viene perseguito sono ancora troppo oscure.

Spaccavento: Guardando fuori dai nostri confini, NewsBar.hr è un portale satirico croato che nel 2015 è stato condannato a risarcire Bujanece per un articolo ritenuto diffamatorio. Il giudice non riconobbe l'intento satirico ma lo valutò alla stregua di una notizia falsa per screditare il politico. Nel 2012 il Vaticano riuscì a far bloccare

la distribuzione del giornale satirico tedesco *Titanic*, reo di aver messo in copertina un fotomontaggio di Benedetto XVI con una macchia di urina sulla tonaca a commento dello scandalo *Wikileaks*. Il sito americano The Onion¹ mi pare che invece, nonostante la pesantezza del suo registro, non abbia mai avuto problemi di censura diretta, ma solo di autocensura, come quando cancellò, dopo qualche ora, un tweet pubblicato nella notte degli Oscar dove si appellava l'attrice Quvenzhane Wallis² con il termine *cunt*. Come valutate il livello di libertà nella censura italiana? Qual è secondo voi la nazione con il più alto livello di democrazia e quindi di libertà?

Lercio: Per tradizione nei paesi anglosassoni c'è una maggiore libertà satirica rispetto all'Italia dove, nonostante esistano

ben 3 articoli della Costituzione (9, 21 e 33) che difendono la libertà di pensiero ed espressione, anche esplicitamente in forma satirica, la censura è stata protagonista in tutto il Novecento italiano. Da quella capillare, onnicomprensiva e violenta del regime fascista, a quella bacchettona e paternalistica della televisione di Stato a guida Democrazia Cristiana (celebre il caso di Dario Fo), fino a quella *ad personam* di Berlusconi. Per ora Internet si è dimostrato un mezzo più libero da questo punto di vista, almeno nei paesi democratici, dove i governi non lo controllano capillarmente, a differenza, ad esempio, del regime cinese.

Spaccavento: Cosa pensate del giornalismo satirico?

Lercio: Tutto il bene possibile, un giorno magari proveremo a farlo anche noi.

1 The Onion è un sito satirico americano che pubblica false notizie.

2 Protagonista del film *Re della terra selvaggia*.